

accade addirittura che l'amministratore giudiziario, a cui il tribunale affida la gestione dei suddetti beni, decida una sorta di subappalto dei suoi poteri gestionali affidandosi a cosiddetti « coadiutori », che altro non sono che membri di famiglie mafiose o soggetti di fiducia e prestanome delle stesse;

esiste un vero e proprio *club* esclusivo degli amministratori giudiziari: sempre gli stessi, senza alcun criterio di rotazione o ricambio, senza che la loro selezione e nomina venga adeguatamente motivata;

è lunghissimo il tempo, mediamente dieci anni, che in genere trascorre prima che un provvedimento di sequestro di beni ai mafiosi, si trasformi in un definitivo provvedimento di confisca;

una delle cause non secondarie di un così assurdo prolungamento dei tempi — prolungamento che di fatto vanifica l'efficacia e la serietà di ogni strategia di contrasto alla criminalità organizzata — è di sicuro — la sistematica omissione da parte degli uffici tecnici erariali della valutazione che rappresenta una elementare condizione di procedibilità rispetto alla definitiva acquisizione dei beni stessi alla collettività;

meccanismi patologici simili regolano anche le procedure fallimentari relative alle imprese ricollegabili ad esponenti della criminalità organizzata, procedure anch'esse gestite in modo tale da durare decenni, con curatori fallimentari nominati spesso fra avvocati difensori di mafiosi in processi di mafia, con inventari dei beni falliti mai fatti o fatti con enorme ritardo, con beni appartenenti a masse fallimentari dati in affitto e con affitti mai riscossi, fino a situazioni di straordinaria gravità che vedono gli stessi falliti continuare ad utilizzare per decenni i beni assoggettati ai vincoli fallimentari senza particolari difficoltà;

quanto suddescritto appare una condizione abbastanza diffusa e, in taluni casi come quello della Calabria, una condizione pressoché generalizzata —

quale sia la valutazione del Governo su quanto richiamato nel presente atto ispettivo;

se non ritenga indispensabile e urgente un monitoraggio su scala nazionale delle modalità gestionali dei beni sequestrati ai mafiosi;

se non ritenga indilazionabile la emanazione di provvedimenti che rendano obbligatoria la rotazione degli Amministratori giudiziari; rendano obbligatoria la motivazione della loro nomina; stabiliscano in termini perentori e prescrittivi un limite temporale entro il quale adempiere alle procedure di confisca e di fallimento. (4-34065)

* * *

INDUSTRIA, COMMERCIO E ARTIGIANATO

Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — premesso che:

recenti notizie di stampa hanno paventato la possibilità di una forte riduzione del personale dell'Enel in particolare nell'ambito della distribuzione del gruppo —

quale sia lo stato degli organici del gruppo Enel e il *trend* previsto a breve e medio termine in relazione al piano industriale dell'azienda sia nel settore elettrico che nelle attività diversificate;

quali siano le iniziative intraprese con le rappresentanze sindacali del settore per contenere l'impatto sociale delle trasformazioni aziendali indotte da interventi di innovazione tecnologica, di processo o da scelte organizzative con particolare riferimento alle possibilità di reimpiego delle risorse umane interessate;

quali siano le garanzie di raggiungimento degli *standards* di qualità del servizio fissati dall'Autorità per l'energia e il gas;

quali siano infine gli impegni del gruppo Enel nel settore della ricerca e dell'innovazione in relazione alle esigenze di massima efficienza e compatibilità ambientale del sistema elettrico nazionale.

(2-02898) « Mussi, Migliavacca, Manzini ».

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il Ministro del commercio con l'estero, per sapere — premesso che:

il progetto di ristrutturazione dell'area commerciale predisposto dall'Enel distribuzione Calabria denominato « Pronto Enel 2000 » prevede la chiusura in tutto il territorio regionale di alcune strutture commerciali tra cui quelle ubicate nel territorio di Soverato;

nel comune di Soverato e in tutti i comuni del compartimento c'è una diffusa preoccupazione per la chiusura di tale struttura;

l'unità clienti/recapito commerciale ubicata in Soverato ha significativamente contribuito da circa un trentennio allo sviluppo economico e sociale di questo territorio comunale e dei comuni minori limitrofi e risulterà ancor più indispensabile per supportare gli ulteriori piani di rilancio economico;

la ventilata soppressione della sopra menzionata struttura produrrebbe pesanti negative ripercussioni per quanto attiene il sostegno alle piccole e medie imprese che dovrebbe a questo punto rivolgersi a strutture Enel ubicate in altri comuni distanti oltre 50 chilometri;

la chiusura della predetta struttura implicherebbe ricadute negative in termini di occupazione;

l'interpellante, tramite l'interpellanza n. 2-02325, del 23 marzo 2000, ha già sollecitato Governo ed Enel a gestire l'innovazione delle strutture dell'ente facendosi carico « delle condizioni atte a selezionare e consolidare l'imprenditoria meridionale » tenendo conto che altrimenti il comportamento dell'Enel oltre che penalizzare le stesse « assumerebbe aspetti di aperta controtendenza con gli orientamenti del Governo impegnata nella creazione di posti di lavoro e, comunque, in azioni miranti ad alleviare fortemente la precaria situazione occupazionale » —:

quali iniziative intenda assumere:

per ripristinare immediatamente la predetta struttura commerciale ritenuta strumento indispensabile per lo sviluppo socio-economico del comune di Soverato e del suo comprensorio;

per impegnare l'Enel in una politica di forte rilancio degli investimenti produttivi nel Mezzogiorno in coerenza con gli obiettivi di nuova occupazione e di sviluppo del Mezzogiorno indicati da Governo e Parlamento nella recente legge finanziaria.

(2-02897)

« Soriero ».

Interrogazione a risposta orale:

SIMEONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il settore dell'offerta turistica, per quanto riguarda, in particolare, l'attività delle agenzie di viaggio, fa registrare assurde anomalie che si riflettono inevitabilmente sia sulla efficacia dell'offerta stessa sia sul mantenimento dei livelli occupazionali;

tra le anomalie più macroscopiche, va segnalato il fenomeno, sempre più diffuso, dell'insediamento in determinati ambiti territoriali di grandi compagnie operanti nel settore, che finiscono per acquisire una sorta di monopolio in ragione della grande disponibilità di mezzi e di strutture;

tale fenomeno determina conseguenze nefaste a danno delle agenzie di viaggio piccole e medie che, soprattutto in talune realtà territoriali, hanno sempre svolto un encomiabile ruolo sotto il profilo della cosiddetta attrazione dei flussi turistici, contribuendo in maniera determinante al loro sviluppo;

gli organi di informazione hanno preannunciato nei giorni scorsi l'apertura a Benevento della sede di una grande agenzia di viaggi, la Compagnia italiana turismo (Cit);

tale evento rappresenta una mortificazione per gli operatori locali da anni impegnati nel settore ed appare peraltro incompatibile con l'esigenza di tutelare adeguatamente una tradizione di efficienza e di funzionalità che ha sempre caratterizzato l'offerta turistica a Benevento e nel Sannio —:

quali iniziative intenda assumere, nell'ambito delle competenze ricondotte alla sua titolarità, affinché anomalie come quella denunciata in premessa non abbiano alcuna possibilità di giungere ad una benché minima forma di concretizzazione;

se non ritenga opportuno impartire direttive, per quanto di sua competenza, al fine di garantire la salvaguardia del ruolo e della funzione delle agenzie turistiche piccole e medie che, soprattutto in talune realtà, quale è il Sannio beneventano, hanno avuto il merito non solo ad incrementare ma addirittura di « creare » il turismo;

quali iniziative intenda assumere, anche a livello legislativo, affinché nel comparto operativo delle agenzie di viaggio siano impediti situazioni di incredibile accaparramento da parte di grandi gruppi, che appaiono palesemente in antitesi con i criteri a base del principio della leale concorrenza. (3-06903)

Interrogazione a risposta in Commissione:

ANGELICI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

presso il centro siderurgico di Taranto è in funzione l'impianto di produzione di energia elettrica denominato CET1;

tale impianto avrebbe dovuto cessare la produzione in data 30 settembre 1997;

così venne stabilito con il decreto del Ministro dell'industria del 6 settembre 1991 allorché venne autorizzata la costruzione di un nuovo impianto di produzione d'energia elettrica denominato CET3 che avrebbe dovuto sostituire CET1 perché ormai considerato pericoloso ed eccessivamente inquinante;

successivamente il Ministro dell'industria in data 23 ottobre 1998, a parziale modifica del decreto del 6 settembre 1991 stabilì che la fermata definitiva della centrale CET1, avvenisse il 30 giugno 2001, a condizione che venissero rigorosamente attuate le misure, elencate nel Decreto;

quelle prescrizioni e quegli impegni sono stati largamente disattesi da ILVA;

la centrale CET1 ha registrato vari inconvenienti che, solo per fortuna, non hanno provocato morte ed infortuni gravi ai lavoratori;

la suddetta centrale CET1 costituisce fonte di pericolo grave e di inquinamento pesante e comunque non tollerabile in un'area sempre più compromessa ecologicamente tanto che il sindaco di Taranto ha formalmente ingiunto al direttore ILVA di operare interventi immediati su impianti del centro siderurgico, pena la chiusura degli stessi, non in regola con le vigenti norme di legge;

il sindaco A. M. Romano e l'assessore all'ecologia del comune di Statte Papalepore, hanno chiesto formalmente ai Ministri dell'industria, dell'ambiente e della sanità, la chiusura della centrale CET1, che considerano ad alto rischio e causa di inquinamento;

i procuratori della Repubblica di Taranto Petrucci e Sebastio, sono intervenuti per richiamare una maggiore vigilanza e un più adeguato impegno da parte di tutti, per attenuare la pesante situazione ecologica che ha provocato una acutizzazione delle patologie tumorali soprattutto fra gli abitanti degli insediamenti prospicienti l'area industriale —:

se non ritenga precisare, sin da questo momento, che la centrale CET1 verrà definitivamente chiusa il 30 giugno 2001 e non saranno in alcun modo prese più in considerazione eventuali richieste di proroghe ulteriori che, considerando la situazione dell'impianto e la compromissione ambientale dell'area rappresenterebbe un grave pericolo per i lavoratori del centro siderurgico e per i cittadini di Taranto. (5-08817)

Interrogazione a risposta scritta:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

Mario Boselli, presidente di Pitti Immagine e della Camera della Moda, in occasione delle celebrazioni per i 50 anni della moda italiana, aperte il 12 febbraio 2001 a Firenze a Palazzo Pitti ha dichiarato: « La moda italiana ha davanti a sé un futuro luminoso. Sul fronte congiunturale la ripresa è ormai avviata, sul piano fieristico il rafforzamento degli accordi tra Firenze e Milano mette al riparo dalle sorprese. L'unico rischio all'orizzonte riguarda la struttura: le aziende, soprattutto quelle piccole e medie, devono raggiungere un equilibrio tra le produzioni da mantenere in Italia e quelle da delocalizzare perché troppo costose » (cfr. *Il Sole-24 Ore* di martedì 13 febbraio 2001, alla pagina 15);

Mario Boselli ha ulteriormente precisato il suo pensiero affermando: « Occor-

re che le aziende tradizionali si trasformino in aziende internazionali, capaci non solo di esportare ma di radicarsi su territori stranieri e l'unica strada per un'internazionalizzazione vera è spostare all'estero, nei Paesi a basso costo della manodopera, le produzioni più standardizzate e a minor valore aggiunto, i lotti più grandi, gli ordini programmabili con un anticipo. È un passo decisivo. L'intera Europa comunitaria dovrà ricreare nel vicino Est Europa una filiera parallela per le produzioni più "povere". Credo che questa sia la soluzione più virtuosa »;

le affermazioni di Mario Boselli rappresentano l'esplicitazione della filosofia della cosiddetta « delocalizzazione », che rischia di creare seri problemi occupazionali soprattutto in aree rigidamente mono-industriali, come il Biellese con la sua industria tessile;

se certamente è comprensibile la scelta imprenditoriale di chi, per reggere la concorrenza, decide di investire in aree straniere ove i costi della manodopera sono di 2/3 più bassi della manodopera italiana, dall'altra non può sottacersi la grande preoccupazione di decine di migliaia di lavoratori, consapevoli che, da un giorno all'altro, la loro impresa può essere trasferita;

non è pensabile che non si cerchi di affrontare un fenomeno, come quello della delocalizzazione, che, comprensibilmente teorizzato da Mario Boselli sul versante dei legittimi interessi delle imprese, resta drammaticamente insoluto sul versante occupazionale;

il fenomeno, del resto, è destinato ad assumere proporzioni sempre più ampie e preoccupanti —:

come intendano affrontare il problema della delocalizzazione delle imprese, così come teorizzato da Mario Boselli, con particolare riferimento alle conseguenze sul piano occupazionale, e fermo restando il rispetto per le libere scelte imprenditoriali. (4-34051)

* * *